

LEONARDO SCIASCIA
LE PARROCCHIE DI REGALPETRA
Sindaci e commissari

L'Ente Comunale di Assistenza ⁰¹ paga a novecentoventicinque poveri un assegno mensile di settecentosessantaquattro lire ⁰². Il presidente, che è un giovane democristiano candidamente convinto che tutto ciò che Fanfani dice contro le cricche e il profittantismo è possibile cominciare ad attuarlo a Regalpetra, mi dice che avrebbero diritto all'assistenza tremilacentotrentacinque persone, un buon quarto della popolazione, ma i soldi mancano, e poi le settecentosessantaquattro lire al mese niente risolvono, così pare a noi, ma certo che è diverso per il povero che almeno per un giorno si trova in mano settecentosessantaquattro lire, per tutto il mese aspetta quel giorno.

01 www.lombardiabeniculturali.it L'ente comunale di assistenza (ECA) viene istituito in ogni comune del Regno d'Italia con legge 3 giugno 1937, n. 847. L'ente ha lo scopo di "assistere gli individui e le famiglie che si trovino in condizioni di particolare necessità".

Con la data di entrata in vigore della legge (1 luglio 1937), vengono soppresse le congregazioni di carità e l'ECA ne acquisisce tutte le attribuzioni; all'ECA vengono trasferiti di diritto il patrimonio delle congregazioni, le attività a queste spettanti, l'amministrazione delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza a esse affidate.

L'ECA provvede al conseguimento dei suoi scopi per mezzo delle rendite del suo patrimonio, di quelle derivanti dalle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza che amministra e con le somme che annualmente gli vengono assegnate dallo stato, dalle amministrazioni pubbliche e dai privati.

I compiti dell'ECA sono assai vasti e si esplicano mediante l'erogazione di sussidi in denaro o in natura, come i pasti per i poveri e il ricovero notturno, e di vari altri provvedimenti volti al soddisfacimento di bisogni immediati, come il soccorso invernale agli indigenti. L'individuazione dei bisognosi avviene mediante la formazione di elenchi variabili su istanza dei richiedenti, verificati periodicamente su esame del comitato dell'ECA e straordinariamente in occasione delle festività o in casi d'urgenza e di necessità. L'ECA contribuisce per l'invio di bambini bisognosi poveri alle colonie marine e montane, all'assistenza di poveri invalidi presso ospedali, ricoveri, istituti assistenziali, orfanotrofi e simili, sostiene con sussidi in denaro i patronati scolastici, concorre in varie forme alle occorrenze dei disoccupati, con l'erogazione di sussidi, generi di conforto, sovvenzioni di denaro secondo lo stato di necessità.

L'ente comunale di assistenza è amministrato da un comitato del quale fanno parte il podestà, un rappresentante del fascio di combattimento designato dal segretario del fascio, la segretaria del fascio femminile e rappresentanti delle associazioni sindacali (in numero variabile a seconda del numero degli abitanti del comune). Con la riforma conseguente la caduta del fascismo, i membri del comitato amministrativo dell'ECA vengono nominati dal consiglio comunale.

L'ente non dispone di proprio personale. Il personale in servizio è formato dal segretario e dall'applicato del comune che vengono distaccati per esercitare rispettivamente il ruolo di segretario e di impiegato.

Ai sensi dell'art. 25 del d.p.r. 24 luglio 1977, n. 616, "Trasferimento e deleghe di funzioni amministrative ai comuni", e della l.r. 9 marzo 1978, n. 23 gli enti comunali di assistenza vengono soppressi e le loro funzioni, competenze, personale e beni sono trasferiti al comune in cui l'ente stesso ha sede.

02 www.inps.it **Reddito di Cittadinanza (RdC)**, introdotto con decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4 come misura di contrasto alla povertà, è un sostegno economico finalizzato al reinserimento nel mondo del lavoro e all'inclusione sociale. Qualora tutti i componenti del nucleo familiare abbiano età pari o superiore a 67 anni, assume la denominazione di **Pensione di Cittadinanza (PdC)**.

Il Reddito di Cittadinanza viene erogato **ai nuclei familiari** che, al momento della presentazione della domanda e per tutta la durata dell'erogazione del beneficio, risultano in possesso di determinati requisiti economici, di cittadinanza e di residenza.

Il beneficio viene erogato attraverso una carta di pagamento elettronica, la Carta Reddito di Cittadinanza. È condizionato alla **Dichiarazione di Immediata Disponibilità al lavoro (DID)**, resa dai componenti del nucleo familiare, e alla successiva sottoscrizione del **Patto per il lavoro** presso il Centro per l'impiego. Nel caso in cui nel nucleo non siano presenti componenti disoccupati da meno di due anni o in situazione simile è invece prevista la sottoscrizione del **Patto per l'inclusione sociale**. Quest'ultimo sostituisce il Patto per il lavoro anche nel caso di nuclei che abbiano già sottoscritto con i servizi del Comune un progetto personalizzato, ai sensi del decreto legislativo 147/2017, ovvero qualora i Centri per l'impiego ravvisino la presenza di particolari criticità per cui sia difficoltoso l'avvio di un percorso di inserimento lavorativo.

Questi patti possono prevedere l'adesione a un percorso personalizzato di accompagnamento, inserimento lavorativo e inclusione sociale con attività al servizio della comunità, di riqualificazione professionale, completamento degli studi, nonché altri impegni individuati dai servizi competenti finalizzati all'inserimento del mercato del lavoro e dell'inclusione sociale.

I maggiorenni di età pari o inferiore ai 29 anni sono comunque convocati dai Centri per l'impiego per la definizione del Patto per il lavoro, anche nel caso il loro nucleo familiare abbia sottoscritto un Patto per l'inclusione sociale.

Sono esclusi da questi obblighi:

Domando se nei periodi elettorali il numero degli assistiti viene aumentando stante che l'ECA è in mano ai democristiani, inutile fare una domanda simile dove la commissione dell'ECA, che viene eletta dal Consiglio comunale, è formata da comunisti e socialisti. Il presidente ammette che così si è fatto per il passato, ma il giuoco si è rivelato controproducente, appena correva voce che altre unità venivano aggiunte al ruolo i poveri si muovevano come vespe, e non solo i poveri, tutto il paese chiedeva assistenza, anche gente che ha salme di terra, e quando la commissione decideva per il no, gli scartati diventavano irriducibili nemici della Dc, mentre a lasciar le cose come stanno la gente persino dimentica che c'è l'ECA. Poiché siamo in periodo elettorale, la campagna per le elezioni regionali sta per aprirsi, il presidente mi dichiara che anche se gli manderanno quattrini o prugne secche per assistenza straordinaria, farà distribuzione a risultato elettorale scontato, pare veramente deciso, cordialmente me ne rallegro.

In gran parte gli assistiti sono vecchi, specialmente donne che vivono sole, hanno i figli nel Belgio o in Francia o nel Canada, i figli raccontano sempre nelle lettere che non guadagnano molto, niente possono mandare, solo a Natale o a Pasqua mettono nella lettera un biglietto da mille franchi o da cinque dollari; le vecchie stanno in casa, non sono più capaci di lavorare, si guardano le mani ridotte come radici; su una sedia, davanti la porta di casa, si lasciano morire.

Appunto a causa dell'emigrazione il numero dei vecchi che vivono soli è sorprendente, non saranno molti i paesi che hanno tanti vecchi come Regalpetra. Se, vivendoci, non ve ne siete mai accorti, mettetevi nel giorno delle elezioni nell'atrio delle scuole, state attenti alle macchine che arrivano, hanno sul radiatore lo scudo crociato o la fiamma, scaricano continuamente vecchi, gli accompagnatori li guidano alle sezioni, spesso sono gli accompagnatori che votano per i vecchi, consegnano al presidente del seggio un certificato medico, la mano dei vecchi è come un ramo secco stroncato. Anche vecchi strambi le macchine scaricano, ne succedono di curiose; qualche presidente di seggio, o gli scrutinatori comunisti, a volte non vogliono restar fessi, il dubbio sollevano che il vecchio accompagnato dalla suora o dal giovane attivista non sia in condizioni di intendere, fanno qualche domanda al vecchio. Uno ha risposto una volta che veniva a dare il voto perché il barone grande glielo aveva chiesto - Carmè, mi ha detto ieri sera, il voto a Gancitano glielo devi dare, fai il conto di darlo a me - e veramente questa raccomandazione il barone grande gliela aveva fatta, ma cinquant'anni prima. Niente capiscono i vecchi di quello che succede, al più sanno che bisogna votare per la croce, o per il principino che è padre di tutti, e orfani ci hanno lasciati mandandolo via, o per il fascio che era buona cosa e teneva ordine. Arrivano boccheggianti sulle macchine, scendono sospirando - Signore, è per voi che lo faccio; Madonna santissima, voi lo sapete perché son venuto - o se portati da macchine dei fascisti e dei monarchici, colti da improvvisa diffidenza dopo lo sbaraglio di quel viaggio in automobile, chiedono - ma torna di sicuro il principino?; ma Mussolini non è morto? - suscitando l'ilarità dei comunisti, che non usano fare questo servizio di macchine e se ne stanno attruppati davanti le sezioni per godere lo spettacolo di questo che chiamano *trasporto di cadaveri*. Ma fascisti e monarchici qualche volta son fatti fessi dai vecchi, già segretamente istruiti dagli attivisti democristiani e dalle orsoline; i vecchi si fanno scarrozzare da loro e poi per la croce votano. Capitò ad un missino di portare una vecchia a votare, il voto lo credeva certo, invece passando davanti alla chiesa sente la vecchia che dice - o santa chiesa, è per voi che faccio questo passo - restò allocchito il missino, gli toccò portare un voto alla

-
- minorenni;
 - beneficiari del Reddito di Cittadinanza pensionati;
 - beneficiari della Pensione di Cittadinanza;
 - soggetti di oltre 65 anni di età;
 - soggetti con disabilità (legge 12 marzo 1999, n. 68) che comunque possono aderire volontariamente al percorso di accompagnamento, all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale;
 - soggetti già occupati o che frequentano un regolare corso di studi.

Possono, inoltre, essere esonerati i soggetti con carichi di cura che si occupano di componenti familiari minori di tre anni o disabili gravi e non autosufficienti (come definiti ai fini ISEE), coloro che frequentano corsi di formazione e i lavoratori in stato di disoccupazione.

La **Pensione di Cittadinanza** può essere concessa anche nei casi in cui il componente o i componenti del nucleo familiare di età pari o superiore a 67 anni convivano esclusivamente con una o più persone in condizione di disabilità grave o di non autosufficienza di età inferiore ai 67 anni.

Dc.

Tremilacentotrentacinque poveri sono troppi per un paese di circa dodicimila abitanti; ma son poveri, come si dice, *ritirati*, non rovesciano nelle strade lo spettacolo della loro miseria, in silenzio la soffrono, solo tre o quattro mendicanti tessono le strade, e forse sono quelli che meno hanno bisogno, il mendicare è come un vizio. Al presidente dell'ECA domando che cosa crede mangino questi poveri, mi risponde - in media, mezzo chilo di pane, un pugno di *minuzzaglia* (*minuzzaglia* è il residuo dei pacchi di pasta, e i bottegai la vendono a prezzo ridotto), cinquanta grammi di verdure di campo. Accade che se la Pontificia Commissione⁰³ distribuisce del burro o se l'ECA dà scatole americane di carne, i poveri queste cose subito vendono, dicono che a mangiarle ci vuol pane a volontà, e loro è il pane che non hanno; qualche povero che sa di lettere dice che a mangiare carne e burro rischierebbe di fare la fine di Bertoldo, che come è noto morì per non aver più potuto, alla corte di Alboino, nutrirsi di rape e fagioli.

I poveri nel bilancio del Comune, alle voci *spedalità, medicinali, casse e trasporti funebri* pesano per circa tre milioni, il bilancio è sempre deficitario, e dunque a giudizio degli amministratori questi tre milioni maledettamente pesano. Tra l'altro, questa somma non volontariamente gli amministratori mettono in bilancio, né sono i poveri che risiedono nel Comune ad avvantaggiarsene; sono i regalpetresi che risiedono a Roma, li trovi nelle vecchie e oscure case di via del Governo Vecchio o a Tormarancio, intrallazzisti di tabacco negli anni aurei del dopoguerra e oggi ripiombati in quella miseria da cui per due o tre anni riuscirono ad evadere; sono i regalpetresi di Roma Torino e Milano che pesano sulla voce *spedalità*; finiscono in ospedale e gli ospedali di Roma Torino e Milano mandano il conto al Comune di Regalpetra, circa due milioni assorbono ogni anno questi emigrati per spese di ospedale. Un milione va invece per medicine tabuti⁰⁴ e carro funebre ai poveri che nel paese risiedono. E una cosa triste vedere il carro dei poveri attraversare il paese, c'è la scritta *servizio comunale*, e non va a passo lento come quando fa servizio per gente che paga, anche il cappellano ha un pò di fretta. Uno ne ho visto in una giornata di gran sole, il paese calcinato nella luce, veniva il carro per il corso, il prete nero dieci passi avanti, poi il carro col tabuto sopra, quattro assi di legno bianco, come una cassetta d'imballaggio; un uomo e un bambino dietro al carro, l'uomo piangeva e il bambino guardava intorno il corso deserto nel sole, le botteghe che si chiudevano man mano che il carro avanzava, così qui si usa fare al passaggio di un morto. A scorrere l'indice delle deliberazioni, dal 44 ad oggi, frequentemente si trova la dicitura *approvazione della spesa per casse funebri dei poveri*; in verità con meno frequenza in questi ultimi anni, i vecchi si privano di tutto pur di mettere da parte qualche migliaio di lire per il carro funebre e la tomba decennale, hanno l'incubo di quel carro con la scritta *servizio comunale* e della tomba con la croce di ferro e il numero, vogliono andarsene con decoro, avere sulla sepoltura un pezzo di marmo con nome e cognome. Gli amministratori, che contano i poveri al momento della morte, quando hanno bisogno delle quattro assi inchiodate e del carro funebre, ne approfittano per dichiarare con soddisfazione che *poveri non ce ne sono più*. Per quelli che sono poveri da vivi (ma davvero ce ne sono? - si chiedono i galantuomini - se è difficile trovare una donna di servizio, un ragazzo!) del resto c'è l'ECA e l'ECA abbiamo visto quello che dà, in più qualche piccola assistenza che chiamano *straordinaria* per casi di malattia o per l'improvvisa atroce rivelazione di un caso di

03 "L'assistenza del Comune ai profughi di Pola", "La Stampa", 9 febbraio 1947 del 09/02/1947

La situazione creatasi con l'affluenza dei profughi di Pola è stata esaminata dalla Giunta comunale riunitasi ieri pomeriggio sotto la presidenza dell'onorevole Canalini. Già l'altro ieri l'assessore anziano e l'assessore per l'assistenza Pagella, avevano compiuto una visita alle Casermette. In un successivo incontro in prefettura i rappresentanti della Giunta, con gli incaricati del Comitato Giuliano, dell'E.C.A., della post-bellica e della **Pontificia Commissione di Assistenza** avevano concordato che 330 profughi potevano essere subito accolti alle Casermette. Per gli altri si sarebbe provveduto richiedendo l'uso di caserme alle autorità militari. Gli enti statali concederanno brande e coperte di lana, la Post-bellica concederà sussidi in denaro, l'E.C.A. si occuperà dell'alimentazione.

04 Dalla *Treccani*. **tabbutto** (o **tabutto**) s. m. [dall'arabo *tābūt* "cassa, bara", di origine etiopica e aramaica, forse egiziana]. - Voce siciliana (*tabbutu, tabuttu*), ma diffusa con varianti anche in altri dialetti meridionali (napol. *taùto, tavùto*, ecc.), che significa "cassa da morto", ma anche più genericamente "cassa, scrigno" e sim. (cfr. anche pisano ant. *tambuto* "forziere"): *ora che il malato sta meglio, Ciuco vestito risponde che non più sa che farsene del tabbutu* (Capuana); *un fotografo di provincia che ritraeva mio padre col vestito nero da sposo in attesa di essere sistemato nel tabbutto o cassa da morto che sia* (G. Berto).

assoluta miseria, non più di trentamila lire in un mese si possono *straordinariamente* dare. Ma che i poveri ci siano o meno, gli amministratori che dal 44 ad oggi si sono avvicendati al Comune non hanno avuto tempo di accorgersene, ben altro hanno avuto cui pensare.

Il sindaco del 44, l'uomo tirato su dagli americani, lo ammazzarono la sera del 15 novembre di quell'anno; era sera di domenica, la piazza piena di gente, gli appoggiarono la pistola alla nuca e tirarono, il sindaco aveva intorno amici, nessuno vide, si fece vuota rosa di paura intorno al corpo che crollava. Era un uomo che aveva molti nemici, per tutta la vita trascinò liti dalle preture alla cassazione, persino aveva litigato con uno dei capi della mafia siciliana, furono soci in una speculazione mineraria e poi nemici. Gli americani, che subito si abbandonarono ai consigli dei vecchi uomini politici sopravvissuti più ai compromessi che alle persecuzioni del fascismo, designarono quest'uomo a sindaco di Regalpetra, gli rovesciarono davanti un mucchio di am-lire, lo investirono di assoluta autorità. Nonostante le liti e il resto, forse avrebbe potuto campare fino a morire di apoplezia, ché prevedibilmente a una simile morte lo portava la sua natura sanguigna e collerica; ma i suoi amici, gli amici dei suoi amici e gli americani a più violenta morte lo destinarono chiamandolo a quella carica.

Nel pomeriggio il sindaco aveva avuto briga con un disoccupato, uno zolfataro non privo di precedenti penali, chiedeva lavoro o assistenza, il sindaco in malo modo gli rispose: e poiché lo zolfataro insisteva, un amico del sindaco dovette intervenire a mettere a posto il seccatore. Tre ore dopo il sindaco faceva macchia, nella luce avara che davano le botteghe, sul lastricato: ancora c'era l'oscuramento, si distingueva l'impermeabile chiaro del sindaco sul lastricato scuro di pioggia. Il maresciallo dei carabinieri era un tipo svelto, a volo capiva le cose, non perse un minuto: andò in casa dello zolfataro e lo tirò fuori dal letto; l'uomo era un pregiudicato, qualche ora prima aveva provocato il sindaco e l'amico del sindaco, era stato messo a posto, subito dunque era corso alla vendetta.

Lo zolfataro sta scontando 24 anni di carcere, che tanti gliene diedero nel processo indiziario che seguì, e io ancora convinto non sono. Ma attraverso gli indizi forse i giudici son giunti a ricostruire il delitto con tale approssimazione da consentire sicura coscienza nella condanna. Io conoscevo quell'uomo, ad attribuirgli un furto non avrei avuto dubbio, mai avrei creduto fosse capace di uccidere. Ma tutti possiamo sbagliare, io o i giudici, oso dire che anche un maresciallo dei carabinieri può sbagliare; perciò tremo al pensiero di dover giudicare, e una volta che mi avevano intombolato nella scelta dei giudici popolari davvero ho tremato fortuna che sempre avverse mi sono state le tombole.

Si racconta che il sindaco degli americani, dopo aver assunto la carica, abbia detto al ragioniere del Comune - noi dobbiamo semplificare le cose, via tutti 'sti registri, basta un quaderno: lei annota le spese, e i soldi li tengo io. Questo mi dispensa dall'illustrare i meriti della sua amministrazione al massimo semplificata tranquillamente trascorse, e un solo incidente la turbò: una sassaiola che la gente, un giorno che il pane più del solito mancava, tenne contro i balconi della sindacale residenza. Dico un solo incidente perché dell'altro il sindaco non fece in tempo ad accorgersi che era già morto.

Accompagnando il sindaco al cimitero, mentre i suoi amici giuravano sul tabuto la certa punizione del colpevole ed esaltavano le chiare virtù dell'estinto, la gente già si poneva il problema della successione.

Per la prima volta si sentiva parlare del Comitato di Liberazione, già da qualche tempo in Sicilia erano in funzione, ma a Regalpetra il sindaco aveva poteri da stato d'assedio, nessuno aveva mai osato parlare dei Comitati di Liberazione. Frettolosamente costituito, il Comitato affrontò il problema della successione.

Regalpetra è un paese difficile, una decisione che richiede l'accordo di più di due persone

difficilmente matura: perciò, ad evitare incresciosa lotta intestina, il Comitato si mise d'accordo su un sindaco non regalpetrese; un naturalizzato, per così dire.

Sempre a Regalpetra i forestieri hanno avuto fortuna, il paese ha una tradizione di ospitalità generosa, addirittura una passione: basti dire che lo statuto del *circolo dei civili*, terribilmente rigoroso in quel che riguarda l'ammissione a soci dei *nativi*, ammette con la semplice formalità di una domanda i forestieri.

Il sindaco non regalpetrese stette circa sei mesi ad amministrare il Comune, poi il gusto di cambiare la vinse sulla xenofilia: il Comitato di Liberazione depose il sindaco che sei mesi prima aveva eletto, e quel poveruomo lasciò ad un ex capitano dell'esercito il posto che tra tante tribolazioni aveva tenuto: infatti ne usciva con un guadagno secco, una sua vigna giovane, e che prometteva, per sfregio gliel'avevano stroncata, un notturno lavoro di esperti. L'ex capitano che uscì sindaco dal laborioso conclave del Comitato di Liberazione era onesto con pignoleria, in tutto corrispondeva all'immagine che un tempo i borghesi si facevano del militare di carriera, puntualità scrupolo testarda decisione, personalmente distribuiva il pesce secco e lo zucchero dell'UNRRA⁰⁵, e in effetti il compito di un sindaco, in quei mesi, si esauriva o nel fare scrupolosa distribuzione del pesce secco o dello stesso pesce secco abilmente stornare qualche barile per il mercato nero. Il pensiero che qualche assessore potesse aver voglia di baccalà, per uso familiare o di intrallazzo, toglieva il sonno all'ex capitano, e gli assessori si inquietavano a sentirsi oggetto di così insonne diffidenza, non che volessero agguantare qualche sparato di merluzzo, solo la diffidenza li inquietava. In questo giuoco di palese diffidenza e di mormorati risentimenti, si giunse alle prime elezioni amministrative; né il popolo mostrò di apprezzare più degli assessori gli scrupoli del sindaco: la lista della Democrazia del Lavoro⁰⁶, capeggiata dall'ex capitano, ebbe nelle elezioni amministrative del 45 poco più di mille voti; altrettanti ne ebbero i comunisti, e circa quattromila la lista che aveva come contrassegno lo scudo crociato la stella dei liberali e l'Uq di Giannini⁰⁷.

A questa concentrazione di democristiani liberali e qualunquisti si giunse per desiderio della Dc, che aprì le trattative. Un ex questore del regno, pezzo grosso della Dc provinciale, condusse a buon porto la difficile impresa; difficile non perché vi fossero, come si può credere, scrupoli di natura politica, questi scrupoli in Sicilia appaiono ridicoli: individui più o meno onesti, e famiglie amicizie vecchi e nuovi rancori, questo fa giuoco in quella che altrove è lotta politica. Difficile era l'impresa appunto perché lo schieramento nei partiti avviene per invincibili atti personali, se uno che non mi è amico prende la decisione di mettersi in un partito io non posso che scegliere il partito opposto, e così via. In principio faceva giuoco anche il Pc, chi aveva nemici nella Dc trovava nel Pc il punto estremo ed opposto in cui collocarsi; poi l'impressione che il Pc dovesse scadere dalla legalità, il timore di restare scoperti dentro un partito destinato non soltanto a *non vincere mai*, ma ad assedi e persecuzioni (nel sogno del cosiddetto *uomo d'ordine* c'è per i comunisti una specie di notte di san

05 Dalla *Treccani*. **UNRRA**. Sigla, dalle iniziali della sua denominazione ufficiale inglese (*United Nations Relief and Rehabilitation Administration*), della "Amministrazione delle Nazioni Unite per l'assistenza e la ri-abilitazione", con la quale è nota l'organizzazione internazionale costituita, dal 9 novembre 1943 al 30 giugno 1947 (in Cina 31 dicembre), dalle Nazioni Unite per l'assistenza economica e civile alle popolazioni delle Nazioni Unite, danneggiate dalla guerra, e i cui aiuti furono successivamente estesi anche a paesi ex-nemici.

L'accordo che diede vita all'UNRRA fu firmato a Washington dai rappresentanti di 44 nazioni unite e associate, a cui se ne aggiunsero in seguito altre quattro. In base al preambolo dell'accordo istitutivo, l'UNRRA fu formata allo scopo di fornire aiuti e assistenza alle popolazioni immediatamente dopo la liberazione da parte delle forze armate delle Nazioni Unite. In realtà l'UNRRA non poté iniziare la sua opera subito dopo la liberazione dei vari territori perché nel cosiddetto "periodo militare" le forze armate alleate esercitarono direttamente le funzioni d'assistenza alle popolazioni civili. Così l'UNRRA poté iniziare le sue attività su scala ridotta solo alla fine del 1944.

06 Dalla *Treccani*. **Partito democratico del lavoro** (PDL) Partito politico italiano attivo tra il 1943 e il 1948. Il gruppo della Democrazia del lavoro, di orientamento progressista moderato, social-riformista, fu fondato nell'aprile 1943 a Napoli, in casa di F. Cerabona, attorno a esponenti del mondo politico prefascista quali I. Bonomi, M. Ruini, E. Molè ecc. Presente soprattutto nel Centro-sud, il 13 giugno 1944 assunse il nome di PDL. Espressione di un notabilato antifascista privo di legami di massa, il PDL fece parte dei Comitati di liberazione nazionale, riequilibrando come sesto partito il peso delle forze di sinistra. Alle elezioni per l'Assemblea Costituente del giugno 1946 ottenne solo lo 0,2%, ma riuscì a eleggere 13 deputati nelle liste dell'Unione democratica nazionale. Il PDL cessò di esistere nel 1948. Alcuni dei suoi esponenti entrarono nelle liste del Fronte democratico popolare, altri si avvicinarono al Partito socialista dei lavoratori guidato da G. Saragat.

07 Dalla *Treccani*. **Guglielmo Giannini**. Commediografo, giornalista e uomo politico italiano (Pozzuoli 1891 - Roma 1960). Diede al teatro parecchi lavori, tra i quali: *La sera del sabato* (1934); *Mani in alto* (1935); *Supergiallo* (1936); *Il sole a scacchi* (1940); *Il pretore de Minimis* (1950); *L'attesa dell'angelo* (1952). Nel 1944 fondò in Roma il settimanale *L'uomo qualunque*, e facendo leva sul disagio dei ceti medi e della piccola borghesia, suscitò un largo movimento di opinione pubblica, poi sfociato nel partito politico omonimo, che ottenne un notevole successo nelle elezioni del 1946 (32 deputati "qualunquisti"); ma la mancanza di un programma e di saldi motivi di unione portò in breve alla fine del partito e al declino della fortuna politica di Giannini. Fra i suoi scritti politici è da ricordare *La folla* (1946).

Bartolomeo, *l'uomo d'ordine* ama dire - i comunisti io li ramazzerei in una nottata - non dice come, vuole *carta bianca*), questa impressione e timore escludono il Pci dal giuoco.

Comunque, l'ex questore brillantemente superò le difficoltà: i tre partiti, o meglio i tre gruppi, si accordarono; venne varata una lista di cui facevano parte un ex podestà, un seniore un centurione un paio di capimaniopolo della defunta milizia, fascisti della prima ora e antifascisti dell'ultima, membri del Comitato di Liberazione si trovarono insieme a persone che avevano subito processo d'epurazione. Vero è che democristiani e liberali, dentro i Comitati di Liberazione, si erano esclusivamente dedicati al salvataggio dei naufraghi fascisti, ma la concentrazione riusciva egualmente strana. Un pò dovunque, in Sicilia accaddero di queste cose: fin dal principio la Dc fece pessima pedagogia, un partito che veniva fuori dalla lotta contro il fascismo, e dei fascisti non si sentì di fare a meno. Il fatto è che la popolarità di cui sembrava godere qualche ex podestà o gerarca fascista (in vent'anni anche persone oneste e stimate ebbero modo e occasione, tentazione o paura, di scendere nelle file fasciste) impressionava i democristiani che, come poi hanno continuato, non hanno mai voluto correre dei rischi, vincere ad ogni costo vogliono, non badano alle persone e ai mezzi di cui si servono, star dentro in spinosa compagnia è meglio che star fuori soli: e con le alleanze effettuate nel sud per le prime elezioni amministrative la Dc cominciava a digerire, con le congestioni e le dispepsie che tutti sanno, i resti del fascismo.

L'ex podestà di Regalpetra, per cui si volse il tempo dell'ex questore del regno, godeva di una effettiva popolarità, era stato generoso ed onesto, amministrando il Comune ci aveva rimesso del suo; in tempi di proverbiale rapacità, quest'uomo metteva mano ai suoi soldi per le pubbliche spese, forse nemmeno Mussolini lo avrebbe creduto. Con lui nella lista, la Dc era sicura della vittoria. Tra l'altro, benissimo i democristiani sapevano della legge che poneva l'ineleggibilità dei gerarchi fascisti, dell'ex podestà in mala fede si servivano per uccellare gli elettori; e l'ex podestà, che non ignorava la legge, ci stava solo per conseguire un risultato personale, dopo aver subito un processo d'epurazione, ci teneva a dimostrare che stima e rispetto non gli erano venuti meno. E il risultato fu davvero soddisfacente.

Il Consiglio comunale, con ventitré consiglieri di maggioranza e sette di minoranza (tutti della Democrazia del Lavoro), per esser venuto meno l'ex podestà, che era il solo capace di mantenere equilibrio in una maggioranza male assortita, si trovò fin dal principio in burrascosa disgregazione. Fu eletto sindaco un medico di parte democristiana; ma non durò molto. Poi un avvocato *indipendente*, ex seniore della milizia, che tirò avanti per due anni, in un paradossale giuoco di combinazioni e di alleanze.

Infine la situazione si cristallizzò: i consiglieri democristiani divennero la minoranza d'opposizione, la minoranza della Democrazia del Lavoro si divise tra la maggioranza liberalqualunquista e la fazione democristiana. A questo punto, con i democristiani all'opposizione, al prefetto apparve chiara la necessità di decretare lo scioglimento del Consiglio comunale di Regalpetra: ed era tempo, le sedute del Consiglio diventavano uno spettacolo, se ne lamentavano gli esercenti del cinematografo, la gente diceva - stasera c'è Consiglio - pregustandone lo spasso, i contadini tornavano in paese qualche ora prima del solito per non perdere lo spettacolo, circolavano versi in dialetto in cui situazioni e caratteri offerti dalle sedute del Consiglio trovavano comicità. Chi ha la semplicistica idea che un buon servizio anonario e igienico, una giusta applicazione delle tasse e un buon impiego di esse nei pubblici servizi siano le attività ad un sindaco pertinenti, vuol dire che è privo di sufficiente fantasia, e mai dovrebbe provarsi ad amministrare un paese come Regalpetra. L'ex seniore, che aveva fantasia, era l'uomo che ci voleva, e i suoi assessori non erano da meno. La situazione del Consiglio si rispecchiava infatti nella Giunta: poiché la Giunta è formata di cinque persone, e a Regalpetra è quasi impossibile metterne d'accordo più di due, come già si è detto. Il sindaco, che era avvocato mise in funzione le sue batterie professionali, cominciò a prodigare querele e denunce ad assessori consiglieri e impiegati municipali: ma non per reati di peculato e malversazione, quasi sempre per oltraggio. Quando il sindaco disse in Consiglio che non riteneva opportuno aumentare, come la legge raccomandava, gli stipendi ai dipendenti comunali, e che questi erano già *ricchi* e il popolo nella miseria, un consigliere giudicò demagogiche le parole del sindaco: fu denunciato. Un assessore fu denunciato perché il rifiuto del sindaco a riunire la

Giunta aveva definito come *atto di mafia*, e il bello fu che al processo che ne seguì, pur ammettendo l'imputato di aver pronunciato quella frase, il giudice diede assoluzione per *insufficienza di prove*, un processo memorabile, accusato accusatore e pubblico ancora si chiedono quali mai prove potesse volere il giudice.

Il sindaco, costantemente oltraggiato, con pari costanza faceva appello alla legge; e tutti i consiglieri si ridussero a portare in tasca i brevieri, diritto amministrativo e diritto penale, anche i calzalai e i borgesesi che avevano avuto la ventura di essere eletti consiglieri avevano acquistato competenza in diritto amministrativo e conoscevano sulla punta delle dita gli articoli del penale relativi a diffamazione oltraggio calunnia e offesa a pubblico ufficiale. Diventato com'era accademia di garbugli legali e di sottilissime interpretazioni giuridiche, il Consiglio non poteva che suscitare l'appassionato consenso dei regalpetresi, in loro si agita sofisticato spirito, amore alle leggi per il giuoco sofisticato che dalle leggi si può far scaturire, il regalpetrese che si reca in città per sbrigare un affare o per avere un documento, se mezz'ora libera gli resta, va a passarla in tribunale, a rischio di perdere il treno, se il processo è interessante senz'altro lo perde. Sparse perciò delusione e astio il prefettizio decreto di scioglimento, la Dc che aveva provocata la decisione riscosse odio, il sindaco uscente ebbe aureola di vittima. Ma molti consiglieri respirarono, con un piede nell'aula consiliare e l'altro nel carcere di san Vito si sentivano, qualcuno sortiva da quel guazzabuglio di Consiglio con *le carte macchiate*, nero su bianco nel cartellino penale.

Il consigliere di prefettura che venne ad amministrare il paese fino a nuove elezioni chiamò a vice commissario il locale segretario della Dc, vittorioso protagonista dell'operazione di scioglimento del Consiglio comunale: insieme lavorarono a dimostrare quel che un amministratore saggio, e democristiano, poteva ottenere in lavori pubblici e assistenza dal Governo centrale e da quello regionale.

Regalpetra ebbe una piazzetta a mattonelle di asfalto, un centinaio di metri di fognatura, un pò di assistenza ai disoccupati: ma il "focatico", una delle tasse comunali più odiose per gli arbitri e le ingiustizie che agli amministratori consente, smorzò l'effetto che sui regalpetresi faceva la piazzetta a mattonelle. Il pauroso deficit del bilancio comunale non poteva essere in qualche modo colmato che dal focatico; ma il disciolto Consiglio, in gran parte composto di persone che questa tassa avrebbero dovuto pagare, aveva fatto acrobazie di ogni genere per non deciderne l'applicazione; i poveri non pagano focatico, circa mille famiglie venivano ad essere esentate; a chi possiede non va giù questa specie di privilegio, tutti uguali siamo di fronte alle tasse, chi possiede ha questo gagliardo senso dell'uguaglianza: mettiamo la tassa sulla vendita al minuto del vino della frutta, cose che compriamo tutti, tutti dobbiamo pagare. In effetti, in un paese come questo, chi ha terre al sole non compra niente: il pane il vino l'olio, il pollame e la carne di castrato, le verdure e la frutta, tutto gli viene dalle terre che possiede; perciò ci sono tasse che soltanto il povero paga, e queste tasse il Consiglio preferiva incrudire, mai far ricorso all'odioso *focatico*.

Per avversione alla nuova tassa dal commissario prefettizio applicata (e, per la verità, applicata con lodevole imparzialità), per odio alla Dc, e più che alla Dc ai parenti dell'arciprete che localmente ne reggevano le sorti, fecero blocco per le nuove elezioni amministrative fascisti del Msi e fascisti indipendenti, socialisti comunisti e indipendenti di sinistra: faceva un bel vedere l'ex seniore della milizia a capolista di una compagine così paradossalmente assortita, ma nei paesi nostri se ne vedono di tutti i colori nemmeno quelli che passano per intellettuali ci fanno caso. L'avvocato ex seniore, ferito dal provvedimento prefettizio di *deposizione*, si tuffò nella battaglia elettorale con rinnovata energia.

L'avvocato è uomo arguto, di divertente conversazione; divertente è la conversazione in cui tutte le spiacevoli verità sulle persone che conosciamo fioriscono, e se non le verità i maligni sospetti, e se nemmeno i sospetti ci sono bello è che la fantasia ci soccorra. Ma all'avvocato non era necessario il soccorso della fantasia: a parte i pregi personali dei candidati della Dc che fuor d'ironia, son davvero pregi dentro una determinata "società", l'avvocato aveva un debole per le parentele e le genealogie, tutte le piccole e grandi macule conosceva delle famiglie dei candidati, dalle figlie in età d'essere promesse e i cui piccoli amori tra la finestra e il vicolo non erano ignorati, alle gesta non proprio edificanti degli avoli.

L'arciprete ne uscì trafitto come un san Sebastiano solo che l'arciprete bello non era. C'era un dolce tempo di primavera, fino alla mezzanotte l'avvocato parlava, da un balcone alto piacevolmente intratteneva la folla, inesauribile era la sua indagine genealogica; persino le donne scendevano in piazza a sentirlo. Una sera dopo l'altra, le quotazioni della lista del cavallo alato, ch  tale contrassegno l'avvocato aveva scelto ispirandosi alla moneta da dieci lire, sicuramente salivano, i democristiani, la cui campagna poggiava sul problema idrico risolto e su quello delle fognature da risolvere, sentivano gi  fischiare il vento della sconfitta. Ma venne in loro aiuto il tempo gi  estivo, le fave mietute erano nere e secche nella campagna, tempo era della *pesa*. L'ultima votazione, che era stata quella del 48 per la Camera e il Senato, era durata la giornata della domenica e fino alle dodici del luned , forse i contadini la presero comoda pensando che anche in questa c'era la mezza giornata del luned , fatto sta che molti contadini non vennero dalle campagne. Quelli della lista del cavallo alato se ne accorsero tardi, i contadini erano tutti dalla loro parte, forse all'ultima ora tentarono di - bandire l'allarme nelle campagne. Alle dieci di sera gruppi di contadini stavano dietro le porte delle sezioni, su dieci seggi otto implacabilmente chiusero, i contadini restarono a sacramentare col certificato in mano. I presidenti di seggio che alle dieci decisero di chiudere salvarono la Dc che stava per affogare; ma fu vittoria per appena mezza ruota.

Il nuovo Consiglio comunale veniva ad essere formato da ventitr  democristiani (e c'  una fatalit  anche nei numeri) e da sette fascisti e comunisti. Era stabilito, tra i democristiani, che dovesse uscir sindaco o il locale segretario del partito o il vice, tra loro facevano complimenti, ciascuno meno degno dell'altro si dichiarava, reciprocamente le qualit  ad un sindaco adatte si riconoscevano. Fini che litigarono, perch  appena uno mostr  di cedere ai complimenti e alle preghiere, subito l'altro decisamente pose la propria candidatura. Ad evitare il caos, il segretario rinunci  in favore del vice. Con questo antefatto si apre la vicenda del secondo Consiglio comunale di Regalpetra, vicenda cui persino illustri parlamentari si appassionarono.

Il sindaco in perfetta letizia amministrava quando un assessore si preoccup  di informarlo segretamente su certe voci che correivano, senz'altro calunnie bisognava giudicarle, comunque correivano, l'assessore l'aveva saputo da sua moglie, e sua moglie da una sorella sposata, e questa dal marito, e il marito... un giro cos  largo da sgomentare il sindaco, un pirandelliano sgomento, la sua identit  che franava dentro quel cerchio di voci. Quando in un paese come questo, la gente comincia ad occuparsi del *sexual behaviour* di una persona, meglio cambiare paese; si dice - il cornuto nel proprio paese, il fesso in qualsiasi luogo - per dire che chi   afflitto da coniugali sventure pu  diventare un altro lasciando il paese dove la sua sventura   conosciuta, ma un fesso non cambier  personalit  cambiando luogo. Ma, nel caso del sindaco, non si trattava di corna n  il sindaco era disposto a fuggire di fronte ad una evidente diffamazione.

Forse per la cristiana benevolenza e carit  cui la diffamante voce si ispirava, il sindaco immediatamente credette di individuare la personalit  creatrice: cos  come un critico d'arte attribuisce un quadro, questo   un Mantegna, questo   un Velazquez, il sindaco disse - questa   del segretario del mio partito. Forse non fu soltanto attribuzionistica intuizione, forse ebbe anche prove o testimoni: ad un certo punto avanz  querela contro il segretario della Dc, suo vecchio amico e compagno di studi. La fatidica maggioranza dei ventitr  consiglieri democristiani si divise, dodici consiglieri si misero dalla parte del sindaco, dieci restarono dalla parte del segretario del partito. Nel ribollire della disamistade cadevano le elezioni regionali del 51; i candidati democristiani disertavano la piazza, la frequentavano invece i comunisti, con commossi accenti additavano il martirio del sindaco. Parlamentari democristiani venivano in riservata missione, sentivano l'una e l'altra campana, dar torto al sindaco non se la sentivano, il sindaco voleva soddisfazione, tutti erano disposti a dargliene, in che modo non sapevano. Invocavano pace anche i prelati. Quando la situazione appariva disperata e insanabile, nel senso che il partito doveva prendere una decisione netta, e tutti sanno come la Dc sia particolarmente aliena dalle nette decisioni, il sindaco cominci  a fare dei passi falsi: in primo luogo, sollecit  o semplicemente accett  l'appoggio della minoranza consiliare di opposizione; poi apertamente mostr  simpatia e riconoscenza verso i comunisti che appassionatamente contribuivano a drammatizzare il caso. Gli avversari si rinfrancarono, il sindaco non bisognava pi  considerarlo democristiano, il partito poteva lavarsene le mani: quella specie di

contraddanza in cui si agitavano i consiglieri comunali (continuamente mutavano sentimento, i più accesi sostenitori del sindaco passavano dalla parte del segretario del partito, e quelli che stavano dalla parte del segretario venivano ad infiammarsi delle ragioni del sindaco) di colpo si placò. Il risultato delle elezioni regionali, buono per i comunisti e i fascisti, contribuì a ridurre i consiglieri, è il caso di dirlo, a più meditati consigli. Il sindaco si trovò isolato, da tutti i benpensanti considerato comunista e perciò, sempre secondo i benpensanti, dalla parte del torto.

Persino gli vennero meno i consiglieri dell'opposizione, per protesta si erano dimessi: un ministro era stato ricevuto in municipio e i consiglieri di minoranza non erano stati invitati, intendendo il compito loro nella partecipazione a feste municipali i sette consiglieri si dimisero.

Il sindaco, un giovane che ogni mattina ascoltava messa e si comunicava con tale rapimento che orsoline e figlie di Maria lo portavano, come si suol dire, in palma di mano; democristiano della seconda ora ma di gran zelo e presidente dell'Associazione Maestri Cattolici⁰⁸; il sindaco beffardamente scettico divenne in fatto di religione, quasi che Dio fosse in qualche modo responsabile di quel terribile machiavello, gli successe come a Vestro⁰⁹, quello di una famosa novella del Fucini¹⁰; e invece tutto lascia supporre ci fosse stata diabolica ispirazione, da buon cattolico il sindaco avrebbe dovuto tener conto del diavolo, forse si convinse che il diavolo coi democristiani non si impiccava.

Dal 51 al 54 la situazione si cristallizzò, nessuno osò portare in Consiglio una proposta di sfiducia per il sindaco; e il sindaco, a dispetto di quelli che aspettavano le sue dimissioni, restò abbarbicato al suo posto: sempre in minoranza restava nelle deliberazioni, ma non se ne andava; né si dimise dal

08 www.aimc.it Nel 1945 Maria Badaloni, un'insegnante elementare romana, fonda insieme a Carlo Carretto, l'*Associazione Italiana Maestri Cattolici*. L'obiettivo era quello di colmare le carenze della scuola elementare, combattendo l'analfabetismo, e di assumersi il compito di provvedere all'insufficiente formazione degli insegnanti, per far sì che l'educazione e l'istruzione diventassero leve per la ricostruzione del Paese. Da allora l'AIMC è un'associazione professionale libera e democratica che riunisce docenti, dirigenti scolastici e tecnici della scuola statale e non. È oggi presente su tutto il territorio nazionale nelle diverse articolazioni sezionali, provinciali e regionali.

09 Renato Fucini, *Le veglie di Neri*, Roma 1992 **Il merlo di Vestro**

Il benemerito signor canonico Sinigaglia, capitato in paese per la solenne occasione, teneva quella sera la presidenza dell'innocuo conciliabolo reazionario. Vestro aveva perfino fatto le ballotte, ed aveva rifrastato con tanto calore la povera cantina da portar su in bottega una mezza dozzina di bottiglie di vinsanto vecchio, colle quali tanto si comunicarono i priori e i cappellani indigeni ed esotici del circondario, da preparare più che comodamente il letto alla pappatoria della mattina seguente, dovendosi festeggiare appunto il giorno dipoi, nella pievania, la festa del titolare, il beato San Remigio martire.

La conversazione era stata briosa fino dal principio, ma alla quinta bottiglia vi fu un momento di vero entusiasmo a beneficio dell'illustrissimo signor Canonico.

Ribevvero tutti alla sua preziosa salute, parlarono della santa causa, lessero, fra le acclamazioni, un articolo furibondo della *Stella Cattolica*, mangiarono un libero pensatore per uno ed empirono il pavimento di gusci di ballotte biasciate. [...]

10 Note biografiche a cura di Maria Agostinelli. **Renato Fucini** nacque a Monterotondo Marittimo (Grosseto) l'8 aprile 1843, da David Fucini, medico, e Giovanna Nardi.

Renato visse la sua infanzia in campagna (dal '43 al '49 i Fucini abitarono a Campiglia Marittima, in provincia di Livorno) fino a quando, nel 1849, il padre non perse il posto di lavoro e la famiglia non fu costretta a trasferirsi prima a Livorno, poi ad Empoli e infine a Dianella, presso la stessa Empoli.

Nel 1859 il giovane Renato si trasferì a Pisa per frequentare i corsi di agraria, grazie ai quali pochi anni dopo riuscì a trovare lavoro a Firenze, allora capitale d'Italia. Fu proprio a Firenze che iniziò a scrivere i primi sonetti in vernacolo pisano, sonetti che lo resero celebre in tutta la Toscana. Furono pubblicati con il titolo *Cento sonetti in vernacolo pisano* nel 1872, e si rivelarono un successo editoriale a livello nazionale.

Per tale edizione il Fucini assunse lo pseudonimo-anagramma di Neri Tanfucio, di professione muratore. Negli anni successivi ottenne prima un posto come insegnante e poi come ispettore scolastico, un incarico che gli permise di vagabondare per quei paesetti della Toscana che tanto amava e dai quali traeva ispirazione per i suoi bozzetti di vita campagnola.

L'identità di semplice muratore che assunse nei *Sonetti* ci fa intuire quali fossero le intenzioni del Fucini narratore, il quale spesso si divertiva ad interpretare anche nella vita reale il personaggio del campagnolo riservato ma cordiale, che così spesso compariva nei suoi scritti. Nel 1877 fece un viaggio a Napoli insieme a Giustino Fortunato, noto uomo politico e scrittore. Le impressioni ed i pensieri sollecitati dalla città furono raccolti in *Lettere ad un amico*, titolo poi mutato in *Napoli ad occhio nudo*.

Dopo aver lavorato alla biblioteca Riccardiana di Firenze dal 1901 al 1907, trascorse i suoi ultimi anni di vita tra Castiglioncello (Livorno) e Dianella, dove morì nel 1921.

partito. E allora i consiglieri democristiani presero una stoica decisione, come romani antichi si gettarono sulla propria spada, si dimisero in massa: e dal suicidio del Consiglio venne fuori il solito commissario prefettizio, e vice commissario fu di nuovo il locale segretario della Dc.

Pare che a Regalpetra il regime commissariale sia il solo capace di risolvere quei problemi che nel Consiglio comunale si risolvono con la concorde volontà di almeno sedici persone; difficile a Regalpetra mettere sedici persone d'accordo. a meno che non si tratti di operare in danno di qualcuno e preferibilmente in segreto. Perciò un Consiglio comunale democraticamente eletto mai si troverà in condizioni di serenità, meglio il commissario prefettizio, anche se è un commissario *fantasma* e tutto è nelle mani del segretario della Dc, il commissario decide in un giorno cose che per anni il Consiglio trascina - così la pensano molti a Regalpetra; il Consiglio comunale è divertente, ma solo col commissario qualcosa di buono si ottiene. Al pensiero che il commissario se ne andrà, e riconsegnerà il municipio ai *rappresentanti del popolo*, gli impiegati cadono in stato di ipocondria: piena di triboli è la loro vita quando per i corridoi e gli uffici si aggirano consigli che assessori, e il sindaco piantato sulla sua poltrona come un monumento; gli aumenti di stipendio i consiglieri, che son sempre persone che pagano tasse, non sono mai disposti a deliberarli. possibile anzi che salti loro in testa l'idea di una riduzione dell'organico; e il travagliato giuoco delle parti, attraverso cui si formano e trasformano i labili raggruppamenti di maggioranza, assume negli impiegati, che non sanno più a chi votarsi a chi raccomandarsi a chi ubbidire, forme di astenia. Questo disagio, come di una pietra che cade in uno specchio d'acqua, si comunica a tutto il paese, molti non ne hanno coscienza, si divertono, ma il disagio c'è.

A seguire attraverso i verbali di riunione della Giunta e del Consiglio le aggrovigliate vicende delle amministrazioni comunali di Regalpetra, si ha l'impressione di entrare in un mondo in cui un giuoco di sofismi di sottintesi di inganni, casi personali in guerra fredda o in guerra guerreggiata, si esalti come puro arabesco, al di là di ogni rapporto con la comunità. L'unico momento in cui un concreto rapporto passa tra l'amministratore e il cittadino è quello del certificato: quando il sindaco certifica nascita identità o morte, atto che altrove può essere considerato di ordinaria amministrazione, qui investito di metafisica luce. Perché non è il pensiero o la fede che ci salva dal caos, ma il certificato; senza il certificato fantasmi siamo. Sindaco e cittadino conferiscono dunque all'atto della firma un senso religioso; la burocrazia, che è in Sicilia istituzione metafisica, e come istituzione metafisica bestemmata, trova un vertice di consacrazione nella firma quando un sindaco ha firmato i certificati è come un prete che ha detto messa, per la giornata è in pace con la propria coscienza e con la comunità, è come un artista che ha creato personaggi, qualcuno ne ha fatto morire, la storia di un paese per un giorno ha creato. La maggiore offesa che un sindaco può fare agli assessori è quella di toglier loro *la firma*, così fece l'ultimo sindaco quando ebbe rivelazione dell'atroce diffamazione che correva, sembrò un colpo di stato.

In quanto entità metafisica, l'amministrazione comunale, sotto segni e simboli burocratici è "contemplazione della morte": perciò nel registro delle deliberazioni frequentemente si vede affiorare la preoccupazione per il cimitero, ogni giorno il sindaco *crea* un morto, i morti pesano più dei vivi, ognuno a suo modo vive ma tutti moriremo, c'è il senso che i morti facciano ressa e il cimitero non basti a contenerli tutti; un uomo che almeno da morto stia comodo, abbia per sé due metri quadrati di terra asciutta, il contadino che parla della riforma agraria dice - certo che avrò la terra, quella del cimitero non me la negano di sicuro - perciò gli amministratori si preoccupano del cimitero. È da dieci anni che un "progetto per l'ampliamento del cimitero comunale" si trascina, dentro la tempestosa vita del Consiglio comunale è come una frase tematica che continuamente ritorna e si dissolve, forse è per questo che nessun progetto mai giungerà all'approvazione. I morti intanto infittiscono, per mancanza di spazio sono disposti a strati, due strati di morti sotto il marmo e l'erba del cimitero. Tra l'altro, il cimitero ha una zona che dà acqua, nel giro di pochi mesi le casse infradiscono, il pensiero dei morti che stanno a marcire nell'acqua ossessiona i vivi, il pensiero del *posto asciutto* credo che splenda come speranza ultima nell'occhio del morente, i congiunti pregano il sindaco - mi raccomando, un *posto asciutto*. È la sola cosa che, a Regalpetra, si può chiedere a un sindaco.

Per quel che mi riguarda, ho ragione di credere che non mi toccherà un *posto asciutto*: dovrebbero

farmi un tabuto a forma di barca.